

verso se stessi

La Quaresima è un cammino verso la morte.

Se non sappiamo abbracciare la nostra solitudine, useremo gli altri come uno schermo nei confronti dell'isolamento in cui ci siamo posti e giustificheremo ogni nostra azione.

Il cammino quaresimale richiede un lavoro spirituale per identificare il proprio satana; una volta riconosciuto il nemico dell'interiore tenebra, bisogna lottare per smascherarlo e allontanarlo.

Può essere il tempo: poiché abbiamo bisogno di fare tante cose e sempre di fretta, non vogliamo sentire l'invecchiamento, non siamo più attraenti, sentiamo ostilità, mentre stiamo semplicemente e faticosamente percorrendo le varie tappe della vita.

A volte, invece di aggredire il nemico che c'è in noi, ci lamentiamo di chi ci sta accanto, finché, presi dalla disperazione di non essere stati consolati, ci gettiamo nelle braccia di un'altra donna o di un altro uomo. Unirsi a un'altra persona, oggi, si giustifica facilmente; nella realtà cerchiamo diversi dei, altri narcisi, restanti ossessioni e ripetiamo i nostri perversi percorsi. Il cammino verso la morte significa l'abbandono di noi stessi.

La tentazione nel deserto prelude a quello che Gesù dovrà affrontare nel suo ministero. La sua vita è stata messa alla prova, fin dall'inizio, con la povertà delle sue origini, con il tradimento del discepolo e l'abbandono degli apostoli, con le critiche dei farisei, fino alla condanna a morte, pur innocente, inflitta dal potere romano e dall'autorità religiosa.

La tentazione più forte è desiderare il martirio, rivendicare per sé, nell'interpretazione di Thomas Eliot, il ruolo del protagonista, dell'eroe che per Gesù è riconoscersi Messia prima della morte.

La Quaresima ha un appuntamento finale nel momento di varcare la porta della passione; nell'ultimo evento le tre tentazioni ritornano a confrontare la nostra fragile umanità nella sconfitta, nella caduta, nella solitudine, nella sofferenza della prova e della morte.

La prima, "dì a questa pietra che diventi pane", insinua il rifiuto della realtà, la fatica di accettare il limite. Superare la fame, il digiuno, significa affrontare la propria vulnerabilità. Il digiuno è il segno della misericordia verso i poveri, perché il Signore abbia cura di tutti i suoi figli, soprattutto di chi è nel dolore. Il digiuno è affrontare le nostre paure.

La seconda, "ti darò tutta questa potenza", insinua la proprietà sui beni, sono le inopportune appropriazioni di tutto il creato. Superare il possesso significa riconoscere che non abbiamo il potere sulle cose e sugli altri. L'elemosina quindi è riconoscere che i beni sono un dono; per questo va distribuito a tutti, non il superfluo, ma la possibilità di vivere la dignità umana. L'elemosina è un dono per acquisire la nostra libertà. L'elemosina è separarsi da ogni sicurezza.

La terza, "se ti prostri dinanzi a me tutto sarà tuo", insinua l'assunzione impropria dell'autorità. Quest'atteggiamento è auto referenziale, crea servilismo e sottomissione, nei casi più gravi sfruttamento, schiavitù, torture e i vari totalitarismi. La preghiera invita a

ritornare al proprio posto, alla "pietas", anche i profeti hanno condannato una religiosità priva di giustizia.

Si entra nello spazio segreto del cuore per stare in silenzio e attraverso il vuoto della mente si toglie ogni inadatto potere. La preghiera cerca il vero volto di Dio nella nostra umanità.

Se vogliamo che il nostro cammino abbia frutto dobbiamo assumere nuovi atteggiamenti. La libertà interiore, ovvero nutrire leggerezza. Siano i nostri gesti improntati all'autenticità. L'intimità, che significa stare nel raccoglimento e nella gioia. Siano i nostri scambi segni di gratitudine.

La verità, profumo intenso della spontaneità. Ci sia nel nostro volto uno sguardo limpido.

Vittorio Soana